

# Rassegna Stampa

05/05/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Mattino - Salerno 31 PREMI AI COMUNALI, INDAGA LA CORTE DEI CONTI 1

**SICUREZZA STRADALE**

Il Sole 24 Ore 45 OMESSA REVISIONE, C'È IL BLOCCO 2

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Mattino - Avellino 33 PROGETTO PILOTA, SÌ ALLE MODIFICHE 3

Italia Oggi 30 DALL'ENAC L'OK AL VOLO PER I DRONI 4

**GOVERNO LOCALE**

Corriere Del Mezzogiorno 10 SINDACI RIBELLI, IN 324 CONTRO IL MINISTRO 5

Cronache Di Caserta 7 ACCORPAMENTO DEI PICCOLI COMUNI, LA PROTESTA DEI SINDACI 6

Cronache Di Napoli 7 ACCORPAMENTO DEI PICCOLI COMUNI, LA PROTESTA DEI SINDACI 7

Il Mattino 27 PICCOLI CENTRI:RADUNO IN CITTA' E NUOVO RICORSO 8

La Repubblica Napoli.it 1 LA CARICA DEI 324 SINDACI: "NO ALL'ASSOCIAZIONISMO COATTO" 9

Metropolis 5 RIVOLTA DEI SINDACI «SÌ ALL'AUTONOMIA» 10

Roma 20 A NAPOLI PIÙ DI TRECENTO SINDACI CONTRO LA LEGGE AMMAZZACOMUNI 11

**LAVORO PUBBLICO**

Il Mattino 27 ARRIVA IL DISCO VERDE PER 240 NUOVI VICEDIRIGENTI IL COMUNE RISPARMIERÀ TAGLIANDO GLI STRAORDINARI 12

Il Sole 24 Ore 43 MOBILITÀ ULTIMA TAPPA PER LE TABELLE MINISTERIALI 13

**NORMATIVA E SENTENZE**

Italia Oggi 30 LA P.A. DRIBBLA LA MORA 14

Italia Oggi 30 BREVI 15

Italia Oggi 30 A RISCHIO CHIUSURA PER TAVOLINI ABUSIVI 16

**SERVIZI SOCIALI**

Corriere Della Sera 20 OTTANTA POSTI IN OGNI PROVINCIA 17

La Repubblica 24 IL VIMINALE: ALLARME SBARCHI SERVONO SUBITO 9MILA POSTI MA IL NORD DICE BASTA 18

**PUBBLICA ISTRUZIONE**

Italia Oggi 37 BRACCIO DI FERRO RENZI-SCUOLA 19

Italia Oggi 41 BUONA SCUOLA, REGIONI DIVISE 20

Italia Oggi 37 LE RAGIONI DI UNO SCIOPERO CHE RICOMPATTA IL FRONTE SINDACALE 21

La Stampa 1, 7 ASSUNTI E PRECARI SONO TUTTI SCONTENTI 22

**TRIBUTI**

Asfel 1 RIVALUTAZIONE DELLE PENSIONI 23

Il Sole 24 Ore 41 FISCO PIU' PESANTE SUI TERRENI INCOLTI 24

Il Sole 24 Ore 43 LE SANZIONI POSSONO COLPIRE ANCHE L'EREDE 25

## **AVVISI**

Asmel	1	<b>DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO</b>	<b>26</b>
Asmel	2	<b>I VENERDÌ DEGLI APPALTI</b>	<b>27</b>

**Scafati** La guardia di finanza chiede ai dipendenti le prove dei progetti realmente svolti

## Premi ai comunali, indaga la Corte dei Conti

Nel mirino dei magistrati il salario accessorio del 2008, 2009 e 2010

**Nicola Sposato**

SCAFATI. Fondo salario accessorio 2008, 2009 e 2010: la guardia di finanza notifica a circa 220 dipendenti comunali un ordine ad esibire, se esistente, la documentazione necessaria attestante i progetti svolti, soprattutto in relazione alla natura, i tempi, le modalità e il luogo di realizzazione. L'atto, disposto dal sostituto procuratore del tribunale di Nocera Inferiore, Ernesto Caggiano, si inquadra in una indagine avviata dalla Corte dei Conti sui

progetti avviati dall'ente, inizialmente dal 2008 al 2010, ed ora fino al 2011. Gli ordini della guardia di finanza, datati 23 aprile 2015, sono arrivati in mattinata a palazzo Mayer creando paura e sconcerto tra i dipendenti comunali per le possibili conseguenze penali. Febbrili i contatti tra i sindacati e i legali. Tra le prime misure da intraprendere al vaglio per i sindacati c'è, secondo indiscrezioni, il blocco degli straordinari.

Ai destinatari concesso un termine di 15 giorni entro cui dovranno giustificare i loro compensi in rapporto al lavoro svolto nei progetti. Arriva così, come un fulmine a ciel sereno, a palazzo Mayer, una nuova puntata di una indagine della guardia di finanza che ha portato già, lo scorso febbraio, all'emissione di inviti a dedurre per il sindaco Pasquale Aliberti, la giunta in carica nel 2008, la segretaria generale Immacolata Di Saia e i dirigenti comunali.

Ad esser contestati i progetti, dal lavoro extra svolto dai vigili urbani per la sicurezza alle manifestazioni pubbliche, al lavoro dei dipendenti per l'elaborazione delle graduatorie per i più disagiati, per un valore complessivo di circa un milione e ottocentomila euro. I sostituti procuratori presso la Corte dei Conti, Donato Luciano e Francesco Vitiello, contestavano, in particolare, sia

l'uso del denaro pubblico per i progetti che l'assenza di un idoneo sistema di marcamento per valutare il loro effettivo svolgimento. Sui progetti la Corte dei Conti scriveva: «...il costo sostenuto per l'erogazione degli incentivi rappresenta...uno sperpero di denaro pubblico al solo fine di instaurare e mantenere una gestione clientelare... con corrispondente danno erariale...». Poco dopo dai dirigenti di palazzo Mayer erano partiti, come «atto dovuto», gli avvisi di messa in mora ai dipendenti sui soldi da restituire. Per i sindacati un atto contro i progetti autorizzati fondamentali per le attività dell'ente.

**Sicurezza.** Il periodo di permanenza medio di un'auto in flotta si è allungato fino al termine entro cui va fatto il controllo

# Omessa revisione, c'è il blocco

Prevista la sospensione della circolazione - Della multa risponde il conducente

**Maurizio Caprino**

Per chi utilizza e gestisce veicoli aziendali negli ultimi tempi spunta un pensiero in più, prima sconosciuto: la **revisione** obbligatoria. Con la crisi, molti contratti di noleggio a lungo termine sono stati allungati da 36 a 48 mesi, per cui la loro scadenza ora coincide con quella del primo controllo tecnico. Il problema si pone anche quando il mezzo è di proprietà diretta dell'azienda o utilizzato con un'altra formula, come leasing o fleet management: il periodo d'uso prima della sostituzione è diventato più lungo un po' per tutti. E il Codice della strada non fa differenze: a rispondere della circolazione con revisione scaduta è in prima battuta sempre il conducente.

Infatti, l'articolo 80, comma 14, prevede che le sanzioni (pagamento di 169 euro, che scendono a 118,30 versando entro cinque giorni, e sospensione dalla circolazione finché non ci si sottopone al controllo) si applichino a «chiunque circoli con un veicolo che non sia stato presentato alla prescritta revisione». Ciò implica che prima di mettersi alla guida è sempre necessario accertarsi che il mezzo sia in condizione di viaggiare.

Una cautela che nell'ambito delle flotte aziendali non è d'abitudine e comunque comprende molto raramente un'attenzione alla revisione, che da sempre scadeva dopo che il mezzo veniva dismissed. Non solo: qualcuno potrebbe anche pensarci, ma poi rischierebbe di convincersi erroneamente di essere in regola. Può capitare soprattutto nel caso del noleggio a lungo termine, perché spesso la vettura viene lasciata all'utilizzatore fino alla materiale consegna di quella nuova, che spesso viene effettuata dopo la scadenza dei 48 mesi di contratto. Ciò si deve a ritardi dell'interessato nell'ordinare la nuova, ai tempi che fisiologicamente passano tra la consegna al noleggiatore e quella all'utilizzatore e/o a disguidi organizzativi (magari legati a un cambio di fornitore).

Più insidioso, anche se infrequente, è il caso in cui il contratto decorra dal mese successivo al-

l'immatricolazione: quattro anni dopo, la scadenza della revisione coincide con quest'ultimo mese, mentre il contratto resterà valido fino al mese successivo e quindi l'utilizzatore avrà una vettura da sottoporre al test anche se il periodo di noleggio non sarà ancora terminato.

In ogni caso, la responsabilità del conducente di fronte al Codice della strada e l'obbligo del datore di lavoro di fornire al lavoratore un mezzo legalmente idoneo a svolgere la sua attività fanno sì che il dipendente potrà rifiutarsi di utilizzare un veicolo non revisionato. Starà al datore procurargliene uno in regola. Fermo restando che si potrà valutare anche l'uso dei mezzi pubblici, tranne che nei casi in cui la destinazione sia difficilmente raggiungibile in cui occorra trasportare oggetti o merci ingombranti (come può accadere agli agenti di commercio con i campionari e ai manutentori con le attrezzature).

Il datore dovrà considerare che la sospensione dalla circolazione potrà incidere sull'attività aziendale. Inoltre, se intestatario del veicolo, sarà responsabile in solido con il dipendente per la sanzione pecuniaria. Ciò vale anche quando il datore è il locatario, perché nel caso del noleggio il locatore non ha alcuna responsabilità (articolo 196, comma 1, ultimo periodo); però, visto che il contratto di noleggio comprende anche la gestione della sua flotta (quindi anche l'avviso di scadenza della revisione), il datore potrà valutare se chiedere i danni in sede civile al noleggiatore e pretendere la messa a disposizione immediata di una vettura sostitutiva.

## 01 | SCADENZE

Normalmente, la prima revisione va effettuata quattro anni dopo la prima immatricolazione; le successive sono invece a cadenza biennale. Queste regole valgono per i mezzi leggeri (autovetture e tutti gli altri autoveicoli di massa complessiva entro le 3,5 tonnellate, ciclomotori, motoveicoli). Revisioni annuali sono invece previste per i veicoli

adibiti a taxi o a noleggio con conducente o a servizio di linea, autoambulanze, autoveicoli e rimorchi di massa superiore a 3,5 tonnellate, autobus, filobus, trenini turistici. Per i rimorchi fino a 3,5 tonnellate non c'è alcun obbligo fisso: tutto dipende da eventuali decreti ministeriali, che non vengono emanati dal 2003. Se il mezzo viene sottoposto a revisione straordinaria (per esempio, dopo un incidente grave), per il controllo successivo la scadenza si determina in base a quello straordinario

## 02 | CALCOLO

La prima scadenza va calcolata in base al mese di prima immatricolazione, nel senso che il controllo deve avvenire entro il

mese corrispondente a quello di targatura del mezzo. Per le revisioni successive il riferimento è invece il mese di effettuazione di quella precedente. In ogni caso, il giorno preciso non ha alcuna importanza: basta rispettare il mese

## 03 | SANZIONI

Normalmente l'omessa revisione è punita con una sanzione amministrativa pecuniaria di 169 euro (338 se le scadenze saltate sono più di una) e con la sospensione della circolazione fino a quando si sottopone il mezzo a controllo. La circolazione con un veicolo sospeso «costa» 1.957 euro e il fermo del mezzo per 90 giorni.

Se l'omessa revisione viene accertata in autostrada, scatta il fermo del veicolo, con ritiro della carta di circolazione, che rende difficile prenotare il controllo; è bene chiedere all'organo di polizia una fotocopia. Il fermo finisce con la prenotazione. Le sanzioni si applicano anche ai veicoli con targa di uno Stato Ue, che però poi normalmente non possono essere revisionati in Italia

Le questioni del territorio

# Progetto pilota, sì alle modifiche



**Impegno**  
Per il leader dell'Udc il cardine del piano è costituito dal tema dei trasporti

I sindaci hanno approvato le valutazioni del Formez De Mita: «Ora concretezza»

**Domenico Bonaventura**

Qualcosa si muove nel cammino del Progetto Pilota. Dopo la riunione di dieci giorni fa, nuovo incontro, ieri, a Calitri, presso la sede della Città dell'Alta Irpinia, vale a dire la struttura che ospita la Comunità Montana che porta lo stesso nome. Una riunione «a scartamento ridotto», considerata la presenza di soli nove sindaci su ventitrè (ricordiamo che Andretta e Calitri sono esclusi al momento perché commissariati), ma che comunque ha portato a termine la missione che si era posta: adottare il documento - riveduto e corretto - presentato nella scorsa riunione dai tecnici della Regione del For-

mez.

Un atto che era stato contestato dalla quasi totalità dei sindaci sia nella parte riguardante la sintesi delle novantasei interviste che in quella relativa alle proposte, che Ciriaco De Mita, sindaco di Nusco e presidente della Città dell'Alta Irpinia, aveva definito «una lista di desideri». Il nuovo documento è stato votato all'unanimità dei presenti (metodo adottato sin dalle prime riunioni al Castello ducale di Bisaccia) e ha sancito l'avvio dell'organizzazione del Focus che dovrà tenersi nelle prossime settimane alla presenza di Fabrizio Barca, coordinatore del Comitato Nazionale per le aree interne. Il focus sarà articolato in tre o quattro forum, riguardanti tematiche specifiche emerse dai circa cento colloqui effettuati nei mesi scorsi. «Dobbiamo essere più concreti e operativi», ha ammonito al tavolo De Mita, rispondendo in questo modo anche alle parole di Franco Ricciardi, sindaco di Monteverde, che, affiancato dal collega di Cassano Irpino, Salvatore Vecchia, reclamava un ruolo dei primi cittadini ispirato ad un maggiore protagonismo e ad una più marcata attività di idee e di proposte.

«Dobbiamo lavorare - ha proseguito De Mita -, e se non perdiamo tempo sono convinto che possiamo ottenere risultati migliori di quelli che tutti immaginiamo. Diamoci da fare per definire, non per lamentarci».

L'elemento cardine del discorso portato avanti dalla Città dell'Alta Irpinia è quello dei trasporti, una delle tre macro-aree - le altre due sono sanità e istruzione - individuate proprio dal

Comitato Nazionale per le aree interne. Nella scorsa riunione, quella di lunedì 27 aprile, tutte le fasce tricolore si sono trovate concordi nello stabilire che senza un'efficiente rete di trasporti e di viabilità non può esserci una efficiente rete sanitaria e scolastica. Da questo aspetto si parte per tentare di mettere sul tavolo idee e programmi che possano essere accolti per diventare pilastri delle nuove politiche di governo del territorio.

In questo senso, il Focus che ora verrà organizzato diventa una vera e propria pietra angolare nel prosieguo di questo processo. «Assieme ad esperti che voi vorrete segnalarci - si legge infatti nel documento consegnato dai tecnici della Regione e del Formez -, il Focus andrà ad elaborare proposte nei vari tavoli tematici. Proposte che, messe insieme, restituiranno quella che sarà la bozza della strategia d'area».

Si tratta dunque di uno snodo fondamentale per i venticinque paesi, gravati tutti da una medesima piaga: lo spopolamento. Il Comitato Nazionale per le aree interne, nel tratteggiare il contesto di riferimento, ha fornito alcuni dati che lasciano poco da commentare: crollo della popolazione del 25% tra il 1971 e il 2000, e ulteriore diminuzione del 5,8% tra il 2000 e il 2011, ben otto volte in più rispetto alle aree interne della Campania. Ieri tra i sindaci serpeggiava qualche malumore, vista la scarsissima partecipazione, ma al contempo la discussione sembra aver prodotto un risultato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SERVIZI LOCALI***Dall'Enac  
l'ok al volo  
per i droni*

DI STEFANO MANZELLI

Per sorvolare i centri abitati e le aree congestionate con le unità aeromobili a pilotaggio remoto occorre una preventiva autorizzazione dell'Ente nazionale per l'aviazione civile. È inoltre necessario che il velivolo abbia un adeguato livello di sicurezza e sia condotto da soggetti riconosciuti dall'organo tecnico centrale. In caso contrario scattano pesanti responsabilità anche per i soggetti committenti. Lo ha evidenziato l'Enac con la nota del 14 aprile scorso, indirizzata all'Associazione dei comuni italiani di via dei prefetti. I sistemi senza pilota vengono utilizzati da diverse amministrazioni locali per effettuare rilievi di vario tipo. Questi strumenti di volo, specifica la nota dell'organo tecnico centrale, sono però considerati dalle normative internazionali al pari di aeromobili, soggetti quindi alla regolamentazione aeronautica. L'impiego dei droni è stato quindi disciplinato dai singoli stati membri ed in Italia è stato adottato il regolamento sui mezzi aerei a pilotaggio remoto del 16 dicembre 2013. Nel rispetto di questa disposizione normativa, risultano particolarmente critiche tutte quelle operazioni che prevedono il sorvolo delle città e delle zone densamente frequentate. Conseguentemente, specifica l'Enac, per questo tipo di operazioni «è richiesto che l'operatore di tali sistemi a pilotaggio remoto sia autorizzato dall'Enac e l'apr, ovvero il drone, abbia un adeguato livello di sicurezza». In buona sostanza, per assicurare un adeguato livello di sicurezza occorrono organizzazioni riconosciute dall'Ente nazionale, note sul sito dell'Enac. Ad oggi nessun comune è stato autorizzato al sorvolo dei centri abitati. Inoltre, solo aderendo al regolamento dell'Ente e affidando la commessa a soggetti abilitati, il soggetto committente può essere al sicuro da responsabilità civili, amministrative e penali per voli irregolari sul proprio territorio.

**Riunione a Napoli Ricorso al Tar per bloccare l'accorpamento dei Comuni****Sindaci ribelli, in 324  
contro il ministro**

C'erano 324 sindaci provenienti da tutta Italia ieri a Napoli, all'adunanza dei "sindaci ribelli" convocata dall'Asmel contro l'accorpamento coatto dei Comuni al di sotto dei 5mila abitanti, previsto dalla Legge Delrio. Contro il provvedimento i sindaci (cioè l'Asmel) hanno già presentato ricorso che sarà valutato dal Tar del Lazio.

**La manifestazione** Trecento fasce tricolori contro la legge Delrio che toglie l'autonomia ai Municipi con meno di 5mila abitanti

## Accorpamento dei piccoli Comuni, la protesta dei sindaci

**CASERTA (rr)** - Fasce tricolori e falconi di norme per la protesta dei 300 sindaci dei piccoli comuni riuniti a Napoli contro l'accorpamento coatto. E 150 adesioni formali al ricorso al Tar del Lazio che chiederà la dichiarazione di incostituzionalità della Legge Delrio. Ieri a Napoli si è svolta la protesta con i primi cittadini provenienti da tutta Italia per l'adunanza dei "sindaci ribelli" convocata dall'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, che raggruppa oltre 2200 Comuni in tutt'Italia. Protestano contro l'accorpamento coatto dei comuni al di sotto dei

5mila abitanti, previsto, nella sua ultima versione, della legge Delrio 56/2014. Dal sindaco trevigiano di Portobuffolè al sindaco agrigentino di Alessandria della Rocca, dal sindaco piemontese di Marsaglia al sindaco sardo di Perdaxius, dal sindaco abruzzese di Perano al sindaco emiliano di Berceto, c'era l'intero stivale, isole comprese, stamane nell'auditorium del Consiglio regionale della Campania a far sentire le ragioni dei 5700 comuni italiani con meno di 5mila abitanti che rischiano di perdere l'autonomia delle principali funzioni amministrative a par-

ture dal 1 Gennaio 2016. Eppure i "piccoli" sono i più virtuosi nella spesa. Questo il coro unanime dell'adunanza napoletana suffragato dai dati di spesa elencati dal presidente di Asmel, **Francesco Pinto**, e dal presidente dell'Anapi, **Franca Biglio**. I dati di spesa sono alla base del ricorso amministrativo dei piccoli comuni che, dopo la dichiarazione di incompetenza del Tar Campania, sarà ripresentato nei prossimi giorni al Tar del Lazio con un numero molto più nutrito di ricorrenti. Rispetto agli iniziali 5 comuni campani ad oggi

sono già 150 le delibere formali di adesione al ricorso da parte di altri comuni di tutto il territorio nazionale. Il ricorso al Tar del Lazio attaccherà formalmente un atto amministrativo ministeriale, la circolare del Ministero dell'Interno che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali, ma conterrà in realtà un attacco ben più ampio alla norma sull'accorpamento coatto con una richiesta di rinvio alla Corte Costituzionale per la verifica di costituzionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La manifestazione** Trecento fasce tricolori contro la legge Delrio che toglie l'autonomia ai Municipi con meno di 5mila abitanti

## Accorpamento dei piccoli Comuni, la protesta dei sindaci

**NAPOLI (rr)** - Fasce tricolori e falconi di norme per la protesta dei 300 sindaci dei piccoli comuni riuniti a Napoli contro l'accorpamento coatto. E 150 adesioni formali al ricorso al Tar del Lazio che chiederà la dichiarazione di incostituzionalità della Legge Delrio. Ieri a Napoli si è svolta la protesta con i primi cittadini provenienti da tutta Italia per l'adunanza dei "sindaci ribelli" convocata dall'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, che raggruppa oltre 2200 Comuni in tutt'Italia. Protestano contro l'accorpamento coatto dei comuni al di sotto dei 5mila abitanti, previsto, nella sua ultima versione, della legge Delrio 56/2014. Dal sindaco trevigiano di Portobuffolè al sindaco agrigentino di Alessandria della Rocca, dal sindaco piemontese di Marsaglia al sindaco sardo di Perdaxius, dal sindaco abruzzese di Perano al sindaco emiliano di Berceto, c'era l'intero stivale, isole comprese, stamane nell'auditorium del Consiglio regionale della Campania a far sentire le ragioni dei 5700 comuni italiani con meno di 5mila abitanti che rischiano di perdere l'autonomia delle principali funzioni amministrative a partire dal 1 Gennaio 2016. Eppure i "piccoli" sono i più virtuosi nella spesa. Questo il coro unanime dell'adunanza napoletana suffragato dai dati di spesa elencati dal presidente di Asmel, **Francesco Pinto**, e dal presidente dell'Ancpi, **Franca Biglio**. I dati di spesa sono alla base del ricorso amministrativo dei piccoli comuni che, dopo la dichiarazione di incompetenza del Tar Campania, sarà ripresentato nei prossimi giorni al Tar del Lazio con un numero

molto più nutrito di ricorrenti. Rispetto agli iniziali 5 comuni campani ad oggi sono già 150 le delibere formali di adesione al ricorso da parte di altri comuni di tutto il territorio nazionale. Il ricorso al Tar del Lazio attaccherà formalmente un atto amministrativo ministeriale, la circolare del Ministero dell'Interno che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali, ma conterrà in realtà un attacco ben più ampio alla norma sull'accorpamento coatto con una richiesta di rinvio alla Corte Costituzionale per la verifica di costituzionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

## La protesta

---

### Piccoli centri: raduno in città e nuovo ricorso

Raduno di 324 sindaci provenienti da tutta Italia ieri a Napoli. L'adunanza dei «ribelli» è stata convocata dall'Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali, contro l'accorpamento coatto

dei comuni al di sotto dei 5 mila abitanti, previsto dalla legge Delrio 56/2014. Fasce tricolori e faldoni di norme per rappresentare una protesta colorata e sottolineare che i «piccoli» sono i più virtuosi nella spesa. Dati alla base del ricorso amministrativo

che, dopo la dichiarazione di incompetenza del Tar Campania, sarà ripresentato nei prossimi giorni al Tar del Lazio. Rispetto agli iniziali 5 comuni campani a oggi sono già 150 le delibere formali di adesione al ricorso.

# La carica dei 324 sindaci: "No all'associazionismo coatto"

"L'associazionismo coatto - ha spiegato il presidente Asmel Francesco Pinto - si basa sul principio sbagliato che l'unione fa la forza e sulla convinzione che accorpando i Comuni lo Stato risparmi, ma ci si dimentica - aggiunge - che i comuni sono tutti diversi e che i cittadini sono legati alla propria identità". Per rafforzare il proprio no alla legge, l'Asmel ha reso noto che "dati Istat, dimostrano che i piccoli Comuni costano la metà dei grandi Comuni, mentre l'accorpamento produrrebbe maggiori costi"

Dita puntate contro il Governo, ma anche contro l'Anci che - come affermato da Pinto - "ha proposto di accorpare non solo i Comuni sotto i 5mila abitanti, ma di allargare il provvedimento alle amministrazioni sotto i 15mila abitanti". Una proposta che - evidenzia il leader Asmel - "comporterebbe 5 miliardi di costi in più. C'è - ha aggiunto Pinto - un iato evidente tra la capacità di rappresentanza attuale dell'Anci e le esigenze dei piccoli Comuni che non sono ascoltati né dal Governo né dalle forze politiche nel loro complesso che muovono dal semplice assunto secondo cui la riduzione porta al risparmio". Una possibilità, l'accorpamento, che ricorda Pinto è previsto dalla Costituzione ma che - conclude - "deve partire dal basso, dalla volontà delle amministrazioni che possono, se lo desiderano, avvalersi del referendum".

Una protesta colorata dalle fasce tricolori con cui ogni sindaco si è presentato a Napoli e "misurata" anche dalla mole di norme del codice degli appalti (esibita in due enormi carrelli con trenta scatoloni al centro della sala) a dimostrazione delle mille difficoltà burocratiche con cui si confrontano ogni giorno i sindaci.



# LA PROTESTA

## Rivolta dei sindaci «Sì all'autonomia»

### ■ In trecento contro l'accorpamento dei comuni inferiori a 5mila abitanti

C'erano per la precisione 324 sindaci provenienti da tutta Italia stamane a Napoli all'adunanza dei "sindaci ribelli" convocata dall'Asmel, l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, che raggruppa oltre 2200 Comuni in tutt'Italia, contro l'accorpamento coatto dei comuni al di sotto dei 5mila abitanti, previsto, nella sua ultima versione, della legge Delrio 56/2014.

Dal sindaco trevigiano di Portobuffol è al sindaco agrigentino di Alessandria della Rocca, dal sindaco piemontese di Marsaglia al sindaco sardo di Perdaxius, dal sindaco abruzzese di Perano al sindaco emiliano di Berceto, c'era l'intero stivale, isole comprese, stamane nell'auditorium del Consiglio regionale della Campania a far sentire le ragioni dei 5700 comuni italiani con meno di 5mila abitanti che rischiano di perdere l'autonomia delle principali funzioni ammini-

strative a partire dal 1 Gennaio 2016. Una protesta colorata dalle fasce tricolori con cui ogni sindaco si è presentato a Napoli e "misurata" anche dalla mole di norme del codice degli appalti (esibita in due enormi carrelli con trenta scatoloni al centro della sala) a dimostrazione delle mille difficoltà burocratiche con cui si confrontano ogni giorno i sindaci. Eppure i "piccoli" sono i più virtuosi nella spesa. Questo il coro unanime dell'adunanza napoletana suffragato dai dati di spesa elencati dal presidente di Asmel, Francesco Pinto, e dal presidente dell'ANCPL, Franca Biglio. Dati di spesa che sono alla base del ricorso amministrativo dei piccoli comuni che, dopo la dichiarazione di incompetenza del Tar Campania, sarà ripresentato nei prossimi giorni al Tar del Lazio con un numero molto più nutrito di ricorrenti. Rispetto agli iniziali 5 comuni campani ad oggi sono già 150 le delibere formali di adesione

al ricorso da parte di altri comuni di tutto il territorio nazionale.

Il ricorso al Tar del Lazio attaccherà formalmente un atto amministrativo ministeriale, la circolare del Ministero dell'Interno (12 Gennaio 2015) che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali, ma conterrà in realtà un attacco ben più ampio alla norma sull'accorpamento coatto con una richiesta di rinvio alla Corte Costituzionale per la verifica di costituzionalità.

**LA PROTESTA** Più di 5mila Amministrazioni rischiano l'accorpamento: «Sarà record di sprechi»

# A Napoli più di trecento sindaci contro la legge ammazzacomuni

**NAPOLI.** C'erano per la precisione 324 sindaci provenienti da tutta Italia ieri mattina a Napoli all'adunanza dei "sindaci ribelli" convocata dall'Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali, che raggruppa oltre 2.200 Comuni in tutt'Italia, contro l'accorpamento coatto dei Comuni al di sotto dei 5mila abitanti, previsto, nella sua ultima versione, della legge Delrio 56/2014.

**ARISCHIO 5.700 COMUNI.** Dal sindaco trevigiano di Portobuffolè al sindaco agrigentino di Alessandria della Rocca, dal sindaco piemontese di Marsaglia al sindaco sardo di Perdaxius, dal sindaco abruzzese di Perano al sindaco emiliano di Berceto, c'era l'intero stivale, isole comprese, stamane nell'auditorium del Consiglio regionale della Campania a far sentire le ragioni dei 5.700 comuni italiani con meno di 5mila abitanti che rischiano di perdere l'autonomia delle principali funzioni amministrative a partire dal 1 Gennaio 2016.

**FASCE TRICOLORI.** Una protesta colorata dalle fasce tricolori con cui ogni sindaco si è presentato a Napoli e "misurata" anche dalla mole di norme del codice degli appalti (esibita in due enormi carrelli con trenta scatoloni al centro della sala) a dimostrazione delle mille difficoltà burocratiche con cui si confrontano ogni giorno i sindaci. Eppure i "piccoli" sono i più virtuosi nella spesa. Questo il coro unanime dell'adunanza napoletana suffragato dai dati di spesa elencati dal presidente di Asmel, Francesco Pinto, e dal presidente dell'ANCPI, Franca Biglio.

**IL RICORSO.** Dati di spesa che sono alla base del ricorso amministrativo dei piccoli comuni che, dopo la dichiarazione di incompetenza del Tar Campania, sarà ripresentato nei prossimi giorni al Tar del Lazio con un numero molto più nutrito di ricorrenti. Rispetto agli iniziali 5 comuni campani ad oggi sono già 150 le delibere formali di adesione al ricorso da parte di altri comuni di tutto il territorio nazionale. Il ricorso al Tar del Lazio attaccherà formalmente un atto amministrativo ministe-

riale, la circolare del Ministero dell'Interno (12 Gennaio 2015) che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali, ma conterrà in realtà un attacco ben più ampio alla norma sull'accorpamento coatto con una richiesta di rinvio alla Corte Costituzionale per la verifica di costituzionalità.

**LE PROROGHE.** L'accorpamento coatto dei piccoli comuni, è un provvedimento varato nel 2010 dall'ultimo governo Berlusconi ma che non è mai riuscito a trovare attuazione. Nella sua ultima versione (legge 56/2014) prevede l'obbligo per i comuni con meno di 5mila abitanti di esercitare in forma associata (con unione da almeno 10mila abitanti) le funzioni fondamentali. L'ultima proroga è arrivata dal governo Renzi che ha fissato al 31 Dicembre 2015 il termine per l'entrata in vigore dell'obbligo associativo ma visto il futuro rischio commissariamento i piccoli comuni stavolta hanno deciso di rivolgersi direttamente alla magistratura.

**COSTI PIÙ ALTI.** I comuni nel ricorso al Tar contestano l'incostituzionalità della norma, perché lede il principio di autonomia degli Enti Locali, garantito dalla Costituzione, ma soprattutto la sua irragionevolezza in quanto i dati ISTAT sulla spesa dei comuni evidenziano che i piccoli comuni hanno una spesa annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi comuni pari a 1256 euro. «Dati che dimostrano - ha spiegato Francesco Pinto, presidente dell'associazione Asmel - che non c'è affatto una correlazione tra piccole dimensioni del comune e costi di gestione (che sarebbe l'assunto alla base di questa normativa) ma c'è invece una correlazione opposta, perché è proprio nei piccoli comuni, dove è più agevole e stretto il rapporto con i cittadini, che è più semplice contenere i costi». I Comuni ricorrenti guidati da Asmel hanno chiesto perciò al Giudice l'accertamento dell'illegittimità della norma sull'accorpamento obbligatorio e la trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale».

# Arriva il disco verde per 240 nuovi vicedirigenti il Comune risparmierà tagliando gli straordinari

## La spending review

Aumenta lo stipendio di 300 euro ma non ci sarà più il lavoro indiscriminato oltre l'orario

Via libera alle cosiddette «posizioni organizzative», i dirigenti avranno i loro vice. E il Comune dà un'altra sterzata verso la razionalizzazione della spesa del personale - così come da piano di rientro e in funzione della spending review - mettendo fine agli straordinari a pioggia e ad altre indennità, come quelle della firma, che i funzionari senza «posizione organizzativa» incassavano in cambio della responsabilità che si assumevano. Si è trattato anche dell'ultimo atto firmato dall'ormai ex assessore al personale Francesco Moxedano che ieri si è dimesso perché candidato alle elezioni regionali con l'Idv.

I numeri spiegano il valore dell'operazione messa in campo. La platea di aspiranti vicedirigenti era di circa 500, alla fine il semaforo verde è arrivato solo per 240. Si tratta di personale qualificato che - in buona sostanza - svolgeva mansioni superiori al grado. Una decisione concertata con i dirigenti e con l'assenso del Collegio dei revisori dei conti. L'impatto delle «p.o.» a livello finanziario è pari a circa 1,6 milioni, si tratta di 7000 euro lordi l'anno in più per ciascuno dei nuovi vicedirigenti, che, si traducono in circa

300 euro netti aggiuntivi allo stipendio. Dove sta il risparmio per Palazzo San Giacomo? Per svolgere le mansioni più alte, ma non codificate, veniva assegnato ai funzionari senza posizione oltre all'indennità di firma anche, per esempio, una media di straordinari superiore alle 25 ore, vale a dire 450 euro netti in più al mese. Un accordo che ha convinto anche i sindacalisti perché il riconoscimento peserà quando i 240 verranno messi a riposo. Insomma, la pensione sarà più pesante. I soldi fanno parte di un capitolo di spesa già previsto dal bilancio, ovvero i finanziamenti che servono per pagare il salario accessorio.

La scelta di procedere nell'assegnazione delle «posizioni organizzative» è figlia anche e soprattutto di una necessità: trovare dei vice ai dirigenti oberati di funzioni e indennità che fanno lievitare il loro stipendio, e distribuire il carico di responsabilità in modo da non

provocare la paralisi delle attività burocratiche. In questa ottica è anche più difficile per la macchina comunale sfuggire alle proprie responsabilità. Annoso problema di cui soffrono tutti gli apparati amministrativi pubblici. Si diceva del problema dei dirigenti, la drastica cura dimagrante, sono meno di 70 rispetto ai 220 del 2012 con una robustissima diminuzione della spesa, ha posto il problema appunto della firma, fondamentale per far procedere speditamente tutte le iniziative che Palazzo San Giacomo mette in campo. Problema parzialmente risolto ma sullo sfondo si profila la grana dei restanti 250 in attesa della loro regolarizzazione, si tratta sempre di funzionari che hanno svolto mansioni superiori, ma di grado inferiore, nella sostanza si tratta di 150 euro lordi l'anno.

lu.ro.

## **Pubblico impiego.** Conferenza unificata **Mobilità, ultima tappa per le tabelle ministeriali**

Sbarca giovedì in conferenza unificata il decreto con le tabelle di equiparazione per la mobilità dei dipendenti pubblici che cambiano comparto. Il provvedimento, inattuato da sei anni ma ora essenziale per far partire davvero i trasferimenti del personale in "esuberanza" nelle Province, ha acceso nelle settimane scorse il confronto fra Governo e sindacati. Il problema principale è rappresentato dal fatto che, in base alle bozze presentate dal Governo,

ai dipendenti trasferiti sarà garantito il trattamento fondamentale e l'accessorio maturato «limitatamente alle voci fisse e continuative», con una clausola che lega il risultato finale alla «copertura finanziaria» presente in ogni amministrazione. A quanto si apprende il testo non ha novità di rilievo rispetto alle vecchie bozze, e la conferenza Unificata rappresenta l'ultimo passaggio prima della registrazione in Corte dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Giudizi di ottemperanza, la sentenza del Tar Lazio sull'effetto dei tagli*

# La p.a. dribbbla la mora

## *Spending review? Decade l'obbligo a pagare*

**DI DARIO FERRARA**

**L**a spending review solleva la pubblica amministrazione dall'obbligo di pagare in caso di inadempimento. I tagli ai bilanci sono infatti un'ottima ragione per ritenere disapplicabile la penalità di mora, che consiste nel versare al privato che ha vinto in giudizio una certa somma al giorno fino a quando non si sarà adempiuto alla sentenza passata in giudicato. E quanto emerge dalla sentenza 5804/15, pubblicata il 21 aprile dalla sezione terza-quater del Tar Lazio, nella quale si stabilisce in sostanza che i tagli di bilancio agli enti pubblici devono essere ritenuti una ragione ostativa al pagamento, in base all'articolo 114 del Codice del processo amministrativo (Cpa, decreto legislativo 104/2010).

### **Spinta forzosa**

Nessun dubbio che l'Asl debba pagare all'impresa privata quasi 50 mila euro più interessi: risulta passata in



giudicato la sentenza che reca la condanna dell'amministrazione per il pagamento delle rate di acconto sui lavori di manutenzione straordinaria e messa a norma dell'ospedale locale. Ora l'azienda sanitaria locale ha sessanta giorni di tempo dalla notifica della sentenza emessa nell'ambito del giudizio di ottemperanza per provvedere a onorare la sua obbligazione pecuniaria. E se l'Asl non provvederà in tempo sarà «commissariata»

nel senso che per l'azienda provvederà il segretario generale del Ministero del lavoro o un funzionario da lui delegato.

L'amministrazione, tuttavia, si salva dall'astreinte che scatta in questi casi, vale a dire la condanna al versamento di una somma pari a un tot di euro al giorno fino a quando l'obbligazione non risulta adempiuta. E ciò per «la notoria situazione di congiuntura che ha imposto seve-

ri tagli alla spesa pubblica»: la spending review, spiegano infatti i giudici amministrativi, costituisce infatti uno dei motivi ostativi indicati in via residuale dall'articolo 114 Cpa insieme con l'iniquità per escludere la configurabilità della condanna, mutuata dall'ordinamento francese, alla spinta forzosa per indurre il debitore ad adempiere. Questo, per evitare che si arrivi alla «paventata insolvenza degli enti pubblici».

La penalità di mora dunque non è applicabile perché lo impediscono le oggettive condizioni economiche in cui versa la pubblica amministrazione debitrice, debitamente documentate.

L'Asl, insomma, paga ma evita un esborso maggiore rappresentato dalla somma da versare per ogni giorno di ritardo nell'adempimento.

**BREVI**

**L'Autorità nazionale anticorruzione** (Anac) e l'Autorità di gestione del Programma nazionale servizi di cura all'infanzia e agli anziani non autosufficienti (Pac) hanno siglato il Protocollo di azione, collaborazione e vigilanza collaborativa per la gestione e attuazione del Programma. Obiettivo dell'accordo è fornire supporto tecnico-giuridico alle amministrazioni coinvolte a vario titolo nel Programma per aiutarle a migliorare la qualità dell'attività amministrativa, attraverso la prevenzione e/o l'eliminazione di prassi non conformi alla normativa.

**Attraverso EmiliaRomagna-StartUp**, <http://www.emiliaromagnastartup.it/>, il portale regionale per la creazione d'impresa innovativa creato da Aster, <http://www.aster.it/tiki-index.php>, nel 2011, aspiranti imprenditori e start-up ad alto contenuto di innovazione della regione potranno avere consulenza gratuita sulle misure e gli strumenti del «decreto crescita 2.0» e sui successivi interventi normativi del «decreto lavoro» e dell'«Investment compact» ma anche su temi fiscali, amministrativi e societari. È il frutto di un accordo che Aster, consorzio regionale per l'innovazione e la ricerca industriale, ha sottoscritto con l'Ordine dei dottori commercialisti di Bologna.

**Presentato ieri a Milano** il «Dossier sulla gestione dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche in regione Lombardia», realizzato dal Centro di coordinamento Raee. Le statistiche mostrano come la Lombardia confermi anche per il 2014 il titolo di regione italiana con i risul-

tati migliori in termini di raccolta assoluta, con poco più di 49 milioni di kg di Raee raccolti. La raccolta complessiva registra un incremento del 5,42% rispetto al 2013, mentre la media pro capite aumenta di quasi 3 punti percentuali, attestandosi a 4,91 kg per abitante, dato al di sopra della media nazionale e in linea con gli obiettivi previsti dalla normativa europea.

**La Commissione europea** chiede che il Consiglio Ue aderisca all'accordo internazionale per la lotta al contrabbando di tabacco (Fctc Protocol), un protocollo già adottato dall'Organizzazione mondiale della sanità nel 2012. Si tratta di un'intesa al livello internazionale che, secondo la Commissione, un giorno diventerà lo strumento chiave per combattere, in modo multilaterale,



il commercio illegale di tabacco. La decisione dovrebbe essere adottata dal Consiglio con il consenso del Parlamento europeo. Quindi, tutti gli stati membri saranno chiamati a ratificare o aderire al protocollo. Una volta che questo processo sarà finito, il protocollo avrà un totale di 29 firmatari dell'Ue. Ma per entrare in vigore avrà bisogno di essere ratificata da un totale di 40 Paesi. Finora, il protocollo dispone di 7 sostenitori (Austria, Gabon, Mongolia, Nicaragua, Spagna, Turkmenistan e Uruguay).

## ***A rischio chiusura per tavolini abusivi***

Il sindaco può chiudere il ristorante del centro storico finché non libera la strada dai tavolini abusivi. Legittima l'ordinanza di Roma Capitale che oltre alla rimessione in pristino dei luoghi impone lo stop all'attività economica nelle zone più antiche tutelate dall'Unesco: la sanzione risulta adeguata. Il ristorante non solo sloggia dalla piazza occupata abusivamente ma non riapre fino a quando non libera la strada dalle sedie e dai tavolini che ha installato senza autorizzazione, con tanto di fioriere a protezione. Oltre che la riduzione in pristino, infatti, il sindaco del Comune può imporre la sospensione dell'attività economica funzionale al ritorno alla normalità nell'area: a consentirglielo è il pacchetto sicurezza 2009, che permette di imporre al commerciante il pagamento delle spese o la prestazione di adeguate garanzie. È quanto emerge dalla sentenza 1611/15, pubblicata dalla quinta sezione del Consiglio di stato. Niente da fare, dunque, per il gestore del locale nel centro storico dell'Urbe: è legittimo il provvedimento di Roma Capitale che ha imposto la chiusura del ristorante per cinque giorni «e, comunque, fino al completo ripristino dello stato dei luoghi»; questo, per l'occupazione contro legge di una piazza con poltroncine, ombrelloni e perfino piante a dimora, per un totale di 140 metri quadrati «usurpati» nella zona dichiarate patrimonio dell'umanità dall'Unesco. «La particolare situazione in cui versavano ampie zone della parte storica», si legge in sentenza, «ha giustificato l'adozione di un provvedimento di valenza generale con il quale si è disposta l'applicazione delle sanzioni previste», chiusura compresa.

*Dario Ferrara*

# «Ottanta posti in ogni provincia»

Il piano del Viminale: garantire subito 8.500 letti. L'ipotesi di requisire edifici inutilizzati

**ROMA** Migranti distribuiti in tutte le province italiane, escluse quelle siciliane. Ognuno dovrà garantire almeno 80 posti per poter contare, in questa settimana, su un numero complessivo di letti che non sia inferiore agli 8.500. Il ministero dell'Interno fa i conti con l'emergenza causata dai nuovi sbarchi. E nella circolare diramata ieri mattina sollecita la «partecipazione di tutti in modo da attenuare l'impatto sul territorio». È il primo passo, altri ne seguiranno in un'estate che si annuncia di massima allerta. Perché la situazione in Libia continua a essere fuori controllo e perché dall'Europa non giunge alcun segnale positivo. Si cercano strutture dunque, ma anche soluzioni per combattere i trafficanti. E si stringono patti con le autorità maltesi proprio per distruggere i barconi.

## Gli arrivi

I numeri da record del 2014 sono stati ampiamente superati. Ieri sera erano

32.236 gli sbarcati sulle coste italiane dall'inizio da gennaio, oltre ai circa 800 arrivati nella notte, a fronte dei 29.501 dello scorso anno. Ma soprattutto, ed è questo a preoccupare, altre migliaia sono in arrivo in un flusso di nuovo costante che — dicono gli esperti — può soltanto aumentare. Prova ne sia che sono ormai circa 85 mila le persone che vengono assistite: tra loro, poco più di 73 mila adulti e circa 12 mila minorenni. Grandi e piccoli sistemati che non trovano più posto nelle strutture del Viminale e si è costretti a smistare nei luoghi che via via vengono messi a disposizione grazie al lavoro dei prefetti. Le trattative tra rappresentanti del governo e autorità locali sono spesso estenuanti e continuano a essere segnate da moltissime resistenze, soprattutto al nord. Per questo si è deciso di cominciare a individuare gli stabili da requisire, per far fronte a un'emergenza che rischia di aggravarsi in poco tempo. Caserme, ma soprattutto edifici che necessitano di interventi minimi di ristrutturazione e dunque

possono essere disponibili entro qualche settimana.

## Regioni e Comuni

Intanto è stata convocata una nuova riunione tra i vertici del ministero dell'Interno e i rappresentanti di governatori e sindaci. L'incontro è fissato per giovedì e in quella sede si tornerà a chiedere la disponibilità di chi sinora ha cercato di tirarsi indietro. Lombardia, Veneto e Piemonte rimangono le Regioni dove più forte è la volontà di non accettare le richieste del Viminale tanto che ieri, dopo l'ennesimo sbarco a Pozzallo, in provincia di Ragusa, si è deciso di provare a pareggiare i conti. Degli 877 stranieri arrivati, 113 sono stati inviati in Veneto, 112 in Friuli, 100 in Lombardia e 75 in Piemonte. In questo senso vanno anche le indicazioni del ministro Angelino Alfano recepite nella direttiva trasmessa ieri dal prefetto Mario Morcone.

## I barconi a Malta

L'immobilità dell'Unione europea appare evidente sia per quanto riguarda la distribuzione dei richiedenti asilo, sia per

le azioni che dovrebbero portare alla distruzione di gommoni e pescherecci utilizzati dagli scafisti. Al momento si sta cercando di muoversi su un doppio fronte: quando è possibile vengono affondati subito dopo il salvataggio; se le condizioni del mare non lo consentono viene invece disposto il sequestro e il «corpo del reato» è trasportato in uno dei porti italiani oppure a Malta. Le autorità de La Valletta stanno mostrando la volontà di collaborare con il governo italiano, consapevoli che un'azione comune può rivelarsi efficace soprattutto nel momento in cui gli altri Stati membri hanno deciso di non offrire la propria collaborazione. Rimane in piedi il progetto di creare campi profughi in Africa — in particolare in Sudan, Nigeria e Tunisia — anche se è necessario il via libera dell'Onu e nulla di concreto è davvero successo da quando l'Italia ha presentato la sua proposta agli inizi di quest'anno chiedendo aiuto all'Alto commissariato per i rifugiati e all'Oim, l'Organizzazione Internazionale per i migranti.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il Viminale: allarme sbarchi “Servono subito 9mila posti” Ma il Nord dice basta

Si teme in vista dell'estate un'ondata migratoria inarrestabile  
E si fa strada l'idea di creare degli hub di prima accoglienza

## INUMERI

### 2.000

#### SOCCORSI

Sono stati circa duemila i migranti soccorsi dalla Marina dall'1 al 3 maggio

### 80.000

#### NEI CENTRI

Sono saliti a oltre 80mila i migranti ospitati nei Centri di accoglienza

### 14.000

#### MINORI

Nei Cie il numero dei bambini e dei ragazzi ospiti è in continua crescita

## VLADIMIRO POLCHI

ROMA. «Se non si ferma la pressione migratoria, rischia di saltare il tappo dell'accoglienza». A suonare l'allarme sono gli uomini del Viminale. Non si fermano infatti gli arrivi via mare. Gli ultimi erano a bordo di un gommone in avaria nel Canale di Sicilia: 159 migranti, tra cui 48 donne e 11 minori. A salvarli la nave "Borsini" della Marina militare. È una gara tra chi va più veloce: da un lato gli sbarchi che riprendono la loro corsa, dall'altra il Viminale alla ricerca continua di nuovi posti dove alloggiare i profughi. In mezzo le Regioni, Veneto e Lombardia in testa, che continuano ad alzare il muro all'accoglienza.

La macchina predisposta dal ministero dell'Interno rischia così di andare in tilt. Impetuoso il ritmo degli sbarchi: oltre 7mila negli ultimi quattro giorni. La grande paura è l'onda di piena di quest'estate, che potrebbe portare il conto 2015 oltre quota 200mila. L'urgenza è allora trovare in fretta nuovi posti, per evitare le tendopoli. Attualmente nelle strutture d'accoglienza ci sono oltre 80mila migranti, di cui circa 14mila minori. Il 21% si trova in Sicilia. Così il Viminale torna a scrivere ai prefetti: una nuova circolare per chiedere 9mila posti in più. In ogni provincia dovrà essere distribuito un centinaio di persone, a eccezione di quelle siciliane, che sopportano già il maggior peso dell'accoglienza. Al ministero vogliono riequilibrare le presenze sul territorio nazionale, che vedono oggi le regioni del Nord coinvolte molto meno di quelle del Sud. «Abbiamo

fatto una battaglia sull'equa distribuzione in Europa tra i 28 Paesi Ue - afferma il ministro dell'Interno, Angelino Alfano - se deve esserci in Europa, è chiaro che deve esserci prima tra le 20 regioni italiane». Di parere opposto resta il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, che ribadisce il suo no ad accogliere altri migranti: «La Lombardia ha già dato. Se ci sono dei soldi, devono essere spesi per i nostri cittadini e non per i clandestini».

Dal Viminale fanno sapere che vorrebbero evitare la rottura, con l'imposizioni dall'alto di quote. L'idea che si fa avanti è quella di creare una serie di hub, cioè di grandi centri dove provvedere alla prima accoglienza e identifica-

zione, per poi smistare chi ne ha diritto nelle varie strutture. Altra possibilità è usare caserme dismesse (un elenco è stato consegnato dalla Difesa al Viminale: tra queste, Messina, Civitavecchia e Bari). Anche il villaggio di San Giuliano di Puglia (Campobasso), rea-

lizzato per ospitare gli sfollati del terremoto del 2002, potrebbe diventare un hub. Il rischio resta sempre lo stesso: «Dover ricorrere alle tendopoli per tamponare l'emergenza», spiegano dal Viminale. Quello che è certo è che l'Italia resta sola nel gestire i nuovi flussi. Tanto che il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, in una telefonata al commissario europeo all'immigrazione Dimitris Avramopoulos, chiede un maggior coinvolgimento dell'Ue nel salvataggio e nell'accoglienza, perché «un'emergenza europea non può continuare ad avere risposte solo italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro  
Gentiloni chiama  
Avramopoulos:  
“La Ue si muova”

*Attese dai sindacati adesioni del 50-60%. Faraone: in piazza la minoranza del paese*

# Braccio di ferro Renzi-scuola

*Si accende la protesta contro la riforma, studenti ai cortei*

**DI ALESSANDRA RICCIARDI**

**S**icuri di scioperare contro 100mila assunzioni? È la domanda che pone **Davide Faraone**, sottosegretario all'istruzione di stretta osservanza renziana, ai sindacati «conservatori che costruiscono le paure e poi le cavalcano. Noi abbiamo dal primo giorno puntato sulla fiducia e sulla speranza». Oggi è il giorno in cui si consuma lo scontro tra il governo Renzi e i sindacati sulla riforma della scuola, in discussione alla camera. Una protesta che è unitaria, e non succedeva dai tempi della riforma **Gelmini**, e che ha visto finora adesioni spontanee anche extrasindacali. A fare rumore, non tanto l'appoggio di partiti di opposizione come Sel o Movimento5Stelle, ma i 120 flash mob, le contestazioni spontanee degli insegnanti al premier **Matteo Renzi** e al ministro dell'istruzione, **Stefania Giannini**. «I sindacati rappresentano la minoranza del paese», replica Faraone, «la più chiassosa, ma sempre di minoranza si tratta». Che si tratti effettivamente di una minoranza lo si vedrà oggi: il premier, ironizzando, aveva detto di attendersi una partecipazione del 90%, dai sindacati filtrano previsioni del 50-60%, con una forte partecipazione nei cortei che ci saranno in tutta Italia, da Bari a Milano, anche degli studenti. Se le previsioni saranno confermate, sarà il primo vero sciopero, il più sentito e vis-



**Matteo Renzi**

suto, contro il governo Renzi. Si vedrà quali saranno le modifiche che questa azione di protesta sortirà sul destino della riforma. I cinque leader dei sindacati rappresentativi - **Mimmo Pantaleo** (Flc-Cgil), **Francesco Scrima** (Cisl scuola), **Massimo Di Menna** (Uil scuola), **Marco Paolo Nigi** (Snals) e **Rino Di Meglio** (Gilda-Unmas), contestano metodo e merito del disegno di legge della Buona scuola. Nel mirino dei sindacati i super poteri dei dirigenti scolastici, la rottura dell'equilibrio dei poteri di governance interni alla scuola, anche in riferimento alla valutazione, la chiamata diretta dei docenti, il blocco dei contratti. E anche quelle 100mila assunzioni, ridotte rispetto alle 150mila inizialmente ventilate, e in grado a mala pena, è l'accusa, di coprire i posti vacanti in organico.

«Chiederò a **Susanna Camusso**, **Annamaria Furlan** e **Carmelo Barbagallo**», i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, «di venire in audizione in Senato, quando arriverà, dopo il 19 maggio, il testo della Buona scuola», apre il senatore del Pd **Andrea Marcucci**, presidente della commissione Istruzione a Palazzo Madama. Un invito che è giudicato tardivo. Al senato la riforma arriverà già modificata da Montecitorio, a giochi quasi chiusi.

—©Riproduzione riservata—■

Veneto, Lazio e Puglia spaccano il fronte della Conferenza e dicono no alla riforma

# Buona scuola, Regioni divise

## Non convengono chiamata diretta dei prof e formazione

DI EMANUELA MICUCCI

**V**eneto, Lazio e Puglia contrarie alla Buona Scuola. Questo il fronte delle regioni che dicono no al ddl. Siglato nero su bianco nel documento della Conferenza delle regioni sul disegno di legge. In allegato al testo, infatti, si trovano le due note delle regioni, quella unificata degli assessori regionali all'istruzione di Lazio, **Massimiliano Smeriglio**, e Puglia, **Alba Sasso**, e quella della loro omonima veneta **Elena Donazzan**.

In particolare, «il Veneto condivide e sostiene - scrive Donazzan - gli emendamenti proposti dalla Lombardia, in quanto finalizzati a correggere almeno parzialmente una riforma che non sembra considerare minimamente l'esistenza e il ruolo della formazione professionale e

delle scuole paritarie».

Infatti, nel Ddl, nonostante il riferimento alla formazione, prosegue l'assessore, manca «un qualsiasi rinvio esplicito ai sistemi regionali di istruzione e formazione professionale», che in Veneto ha contribuito a innalzare la qualità dell'istruzione secondaria. Come dimostrano i livelli di dispersione scolastica regionali in linea con gli obiettivi europei e i risultati Ocse Pisa al di sopra della media italiana. Assente nella riforma

della scuola anche «un disegno strategico di governance condivisa con i territori» sia per coordinare gli interventi sia per considerare le diverse specificità.

**Netto il no del Veneto anche alla distribuzione territoriale degli organici e alla previsione di nomine triennali dei docenti.** L'obiettivo «prioritario» del Ddl



Alba Sasso

- osserva Donazzan - è «lo stravolgimento dell'attuale assetto».

Mentre occorre «prima di tutto trovare la soluzione che consenta la stabilizzazione dei precari».

Per questo motivo gli assessori regionali di Lazio e Puglia chiedono «con forza lo stralcio dal disegno di legge della parte relativa all'assunzione dei precari», in modo da evitare «una compressione dei tempi parlamentari» e per consentirne la stabilizzazione «sin dal prossimo anno scolastico».

**Ma chiedono anche «una maggiore chiarezza sulla platea degli aventi di-**

ritto alla stabilizzazione e un calendario dei tempi delle assunzioni stesse». Smeriglio e Sasso sono inoltre contrari ai superpoteri al solo dirigente scolastico, perché il governo della scuola necessita «di collegialità, di distribuzione di pesi e di responsabilità, come già avviene in tante esperienze di qualità nei nostri istituti scolastici».

**Con la chiamata diretta degli insegnanti** poi sarebbe a rischio la libertà di insegnamento.

«Non condoniamo, inoltre, l'ampiezza eccessiva delle deleghe e soprattutto l'incertezza sulle risorse finanziarie», concludono gli assessori di Lazio e Puglia, ricordando che il Def, recentemente approvato dal governo, riduce ulteriormente le risorse per l'intero settore dell'istruzione, formazione e università.

**Del resto, pur condividendo il Ddl, il documento**

varato dalla Conferenza delle regioni mette in evidenza alcuni elementi simili a quelli evidenziati da queste tre regioni. Si sottolinea, ad esempio, l'importanza di «prevedere un collegamento con il territorio e di evitare una programmazione scolastica avulsa dal contesto economico e sociale territoriale».

**E si propone un emendamento** all'art. 21, quello delle deleghe, in cui si chiede «l'apertura di un tavolo

**Lazio e Puglia sono contrari ai superpoteri del dirigente scolastico, perché il governo della scuola necessita «di collegialità, di distribuzione di pesi e di responsabilità, come già avviene in tanti nostri istituti scolastici»**

interistituzionale per collaborare alla stesura dei decreti delegati e l'espressione dell'intesa in sede di Conferenza unificata»

su rafforzamento dell'autonomia, revisione dei percorsi dell'istruzione professionale e dell'leFP, semplificazione del sistema formativo degli Istituti.

—© Riproduzione riservata—■

**NEL MIRINO LE ASSUNZIONI, MA ANCHE LA VALUTAZIONE**

## *Le ragioni di uno sciopero che ricompatta il fronte sindacale*

DI CARLO FORTE

Oggi i docenti e i non docenti della scuola statale incrociano le braccia per protestare contro il disegno di legge sulla scuola varato dal governo Renzi. Allo sciopero hanno aderito i 5 sindacati rappresentativi, Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda, che insieme rappresentano il oltre il 90% del personale della scuola, e una lunga serie di sigle minori e di associazioni. In queste ore si stanno tenendo 7 manifestazioni, contemporaneamente, ad Aosta, Bari, Cagliari, Catania, Palermo, Milano e Roma, al termine delle quali parleranno i vertici delle sigle sindacali. Allo sciopero hanno aderito anche i dirigenti scolastici di Cgil, Cisl, Uil e Snals (la Gilda non iscrive i dirigenti, per statuto). Le ragioni che inducono il mondo della scuola a protestare contro il governo sono di metodo e di merito. Sul metodo, i rappresentanti dei lavoratori contestano all'esecutivo di avere opposto un netto rifiuto alla unanime proposta di stralciare le disposizioni sulle immissioni in ruolo al fine di farle viaggiare velocemente, se del caso, anche con un decreto legge. Così da consentire ai docenti precari di incassare le assunzioni nel più breve tempo possibile. E poi ragionare sul resto, facendo affidamento su tempi distesi.

**Nel merito, i lavoratori della scuola sono in dissenso** con il governo Renzi praticamente su tutto. Sulle assunzioni la critica generale è l'insufficienza del numero. Delle 150mila assunzioni promesse sembrerebbe ne siano rimaste 100mila. Ma i più temono che il numero sia ancora più risicato. E a ciò si aggiunge il timore che il limite massimo di 36 mesi, fissato dal governo per la reiterazione dei contratti, possa precludere definitivamente il diritto dei precari di continuare a lavorare, qualo-

ra non dovessero risultare tra i destinatari delle immissioni in ruolo.

**E poi c'è il problema degli albi e della chiamata** diretta da parte dei presidi. Che condanna i docenti a vivere perennemente con l'ansia di dover piacere al dirigente scolastico nella speranza di non perdere l'incarico. Chiamata diretta che non piace nemmeno ai presidi. Che vedono crescere le proprie responsabilità, senza avere titolo ad interferire effettivamente nella scelta dei docenti, che avviene in sede di reclutamento. Ben prima dell'inclusione negli albi. Un altro nervo scoperto è quello della valutazione dei docenti che, secondo il governo, dovrebbe essere effettuata solo dal dirigente scolastico.

**Valutazione dalla quale dipenderà, in primo luogo,** la conferma dell'incarico ogni tre anni oppure no. E anche l'assegnazione degli incarichi che consentono di accedere allo straordinario e che, a fronte del blocco dei contratti, costituiscono, ormai, l'unico modo per guadagnare qualcosa in più. Va detto subito, però, che è altamente probabile che l'articolo 7 del disegno di legge, la norma che accentra tutti i poteri nelle mani del dirigente, subirà una modifica proposta dal pd: si prevede che il dirigente sarà affiancato da un comitato di valutazione composto dal dirigente stesso, e da un quartetto individuato all'interno del consiglio di istituto: 2 docenti e 2 genitori nelle scuole dei diversi ordini finì alla secondaria di I grado. Mentre, nelle secondarie di II grado, uno dei genitori sarà sostituito da un alunno. I sindacati contestano, inoltre, la destinazione di fondi alle scuole private e soprattutto, il mancato rinnovo del contratto di lavoro, che sta determinando il progressivo impoverimento di tutti i lavoratori del comparto.

— © Riproduzione riservata —

## PUBBLICA ISTRUZIONE

Assunti e precari  
Sono tutti scontenti

ANDREA GAVOSTO

Oggi gli insegnanti scioperano contro la Buona Scuola, la riforma del governo Renzi che è attualmente in discussione al Parlamento.

Non sappiamo se lo sciopero avrà successo, anche se nelle ultime settimane il malcontento nelle scuole è andato gonfiando, raggiungendo livelli forse perfino superiori a quelli del periodo dei «tagli» dei ministri Gelmini e Tremonti. Un'opposizione massiccia del mondo della scuola, che conta oltre un milione di addetti, costringerebbe probabilmente il governo a rivedere le proprie posizioni.

A molti lettori, che non sono tenuti a seguire passo a passo le vicende della scuola, potrà sembrare sorprendente che questa mobilitazione avvenga contro una riforma che ha comunque l'obiettivo dichiarato di tornare a investire sulla scuola pubblica: 3-4 miliardi all'anno, in gran parte destinati all'assunzione in ruolo di oltre 100 mila insegnanti precari, un numero che non ha eguali negli ultimi 25 anni. Con queste premesse, com'è riuscito il governo a coalizzare un'opposizione così ampia contro la legge?

Partiamo proprio dal piano straordinario delle assunzioni. A settembre scorso, il premier Renzi annunciò che l'immissione in ruolo di 150 mila docenti, tutti provenienti dalle Graduatorie provinciali ad esaurimento (le cosiddette Gae), avrebbe risolto una volta per tutte il cronico problema del precariato nella scuola. Già allora ci fu chi osservò - e noi fra questi - come questa soluzione non avrebbe affatto risolto il problema, perché gli iscritti alle Gae rappresentano meno della metà dei precari abilitati che insegnano regolarmente nelle nostre scuole: per molte discipline, soprattutto al Nord, gli istituti fanno ricorso ad altre categorie di precari, dove trovano le competenze di cui hanno bisogno. Da settembre a oggi il governo ha mutato più volte rotta sulla questione, una volta includendo, l'altra volta escludendo questo o quel gruppo di precari, ciascuno convinto di avere qualche «buon diritto» da fare valere. Quando a marzo si è arrivati al disegno di legge, il numero dei precari da assumere era sceso a 100 mila, ma alla fine sempre limitati alle sole Gae: l'insofferenza si è allora trasformata in esasperazione, aggravata dal fatto che i tempi organizzativi della scuola rendono improbabile che si arrivi alla campanella d'inizio del 1° settembre con i nuovi docenti in cattedra.

Questa situazione, che vede gruppi di precari l'un contro l'altro armati, ma tutti insoddisfatti del governo, e famiglie preoccupate del caos scolastico che si profila all'orizzonte, si sarebbe potuta evitare se la Buona Scuola avesse seguito una logica naturale. Una riforma ambiziosa e che ha saputo trovare risorse

fresche per il nostro sistema d'istruzione doveva procedere prima prevedendone i bisogni formativi nei prossimi decenni, ripensandoli alla luce di alcuni specifici obiettivi prioritari (allungamento del tempo scuola, lotta alla dispersione, innovazione didattica, politiche di inclusione) e poi decidendo quali e quanti insegnanti servono per rispondere a tali bisogni e obiettivi. Il governo ha, invece, seguito una logica capovolta: prima decido chi assumo, poi vedo a che cosa mi serve.

E simili andamenti ondivaghi il governo ha avuto anche su altri temi, che non a caso sono diventati collanti dello sciopero. Ad esempio, proponendo per il dirigente scolastico poteri rafforzati, anche nella gestione delle risorse umane - un orientamento nel principio più che condivisibile - ma senza prevedere i criteri di selezione dei docenti, i meccanismi di valutazione del preside e, in generale, tutti i contrappesi necessari a evitare abusi. O, infine, pensando che bastasse non toccare gli scatti di anzianità e insistere su una premialità a tantum dei docenti, invece di percorrere quella che è a nostro avviso l'unica vera strada per riconoscere il merito nella scuola e ridare motivazioni e prestigio agli insegnanti: costruire anche per loro - unici dipendenti pubblici a non averlo - un serio e articolato percorso di carriera, dove a maggiori responsabilità didattiche e organizzative corrispondono significativi aumenti retributivi.

**\*Direttore Fondazione Agnelli**

## Rivalutazione delle pensioni



In tema di rivalutazione dei trattamenti pensionistici, la Corte costituzionale, con sentenza n. 70 depositata in data 30 aprile 2015, dichiara:

"l'illegittimità costituzionale dell'art. 24, comma 25, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201 (Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici), convertito, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 22 dicembre 2011, n. 214, nella parte in cui prevede che 'In considerazione della contingente situazione finanziaria, la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici, secondo il meccanismo stabilito dall'art. 34, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, è riconosciuta, per gli anni 2012 e 2013, esclusivamente ai trattamenti pensionistici di importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo INPS, nella misura del 100 per cento".

**Dichiarazioni.** L'effetto del decreto competitività che ha eliminato le agevolazioni per i fondi non coltivati: i redditi agrari tassati dallo scorso anno

# Fisco più pesante sui terreni incolti

Devono essere aumentati anche i redditi dominicali - Rincarare senza alcuna esclusione soggettiva

## Luca De Stefani

Per tutti i **terreni non coltivati** (agricoli o edificabili), dal 2014 non è più possibile beneficiare della detassazione del reddito agrario, in quanto il decreto competitività 2014 (Dl 91/2014), ha abrogato questa agevolazione. Non è più possibile neanche ridurre il **reddito dominicale** del 70%, nel caso in cui il terreno non locato sia esente da Imu e, quindi, sia assoggettato ad Irpef e alle relative addizionali.

Questo aumento di tassazione è confermato dall'eliminazione del codice 1, relativo alla **"mancata coltivazione"**, nella colonna 7 del quadro RA del modello Unico e del 730. Questo codice è sparito anche nel modello precompilato da parte dell'agenzia delle Entrate, in corrispondenza dei terreni non coltivati, che lo scorso anno lo utilizzavano, per beneficiare dei due incentivi per il calcolo del reddito del 2013.

In generale, il reddito fondiario dei terreni è la somma di quello dominicale e di quello agrario e queste due componenti vanno dichiarate, indipendentemente dalla loro percezione, da chi possiede il fondo a titolo di proprietà, di enfiteusi, usufrutto o altro diritto reale.

## Principio di sostituzione

Solo per i redditi dominicali dei terreni non affittati (come per quelli dei fabbricati non locati), l'Irpef e le relative addizionali non sono dovute, perché sono sostituite dall'Imu, mentre continua ad essere tassato il reddito agrario. Quindi, sul reddito dominicale dei terreni non affittati, non va pagata l'Irpef in tutte le ipotesi in cui è dovuta l'Imu, anche quando l'imposta è solo giuridicamente dovuta, ma non è stata versata, ad esempio per effetto del riconoscimento delle detrazioni o perché l'importo è inferiore al minimo da versare. L'Irpef è dovuta sul reddito dominicale, però, se il

terreno non affittato è esente dall'Imu (casella 9, "Imu non dovuta", del quadro RA di Unico o del 730), come ad esempio nel caso dei terreni agricoli ubicati nei Comuni montani in base al decreto 28 novembre 2014 e al decreto legge 24 gennaio 2015, n. 4 (e descritti nel paragrafo "Terreni esenti Imu" delle istruzioni di Unico pf 2015).

## Mancata coltivazione

Fino allo scorso anno, per beneficiare della riduzione del 70% del reddito dominicale dei terreni (agricoli o edificabili) contemporaneamente non coltivati, non affittati ed esenti da Imu (quindi, tassati ad Irpef), di quelli locati, ma non coltivati ovvero per non tassare ad Irpef e alle relative addizionali il reddito agrario dei terreni non coltivati, i contribuenti potevano dichiarare nel 730 o nel modello Unico, che il terreno non era stato «coltivato, neppure in parte, per un'intera annata agraria e per cause non dipendenti dalla tecnica agraria», indicando nella colonna 7 ("casi particolari") del quadro A il codice 1 (oil codice 5 per i terreni dati in affitto per usi agricoli a giovani sotto i 40 anni). L'articolo 7, comma 3, decreto legge 24 giugno 2014, n. 91, però, ha abrogato dal 2014 queste due agevolazioni previste dagli articoli 31, comma 1 e 35 del Tuir.

La novità riguarda tutti i contribuenti, quindi, dal 2014 (Unico 2015 o 730 2015), per questi terreni incolti, i redditi dominicali devono essere aumentati (per quelli non locati, solo se vige l'esenzione da Imu) e quelli agrari devono essere tassati ex novo, ad esempio, da parte di tutte le persone fisiche, indipendentemente dal fatto che abbiano o meno una partita Iva "agricola". Sono interessati da questo aumento di tassazione anche gli imprenditori e le società che hanno terreni "patrimonio" incolti (quelli locati a terzi non utilizzati per l'attività) ovvero gli agricoltori che hanno terreni incolti (di proprietà o ricevuti in affitto), indipendentemente dal regime adottato e dal loro volume d'affari, superiore o meno ai 7 mila euro. Anche le società semplici e le Snc, Sase Srl agricole devono aumentare il loro reddito imponibile per gli eventuali terreni incolti.

**Pagamenti a rate.** La presa di posizione delle Entrate

## Le sanzioni possono colpire anche l'erede

**Salvina Morina  
Tonino Morina**

Le sanzioni agli eredi non si trasmettono mai. Era questa una delle poche certezze in campo fiscale, almeno fino a qualche tempo fa. Certezze che diventano dei dubbi a seguito di interpretazioni basate su formalismi che, invece, sarebbe da evitare. Un esempio, in tema di sanzioni sui pagamenti rateali nel caso di decesso del contribuente, viene da una direttiva della direzione provinciale di Palermo dell'8 maggio 2012, nella quale, al punto 14, si indicano le modalità da seguire. Per la direzione siciliana, in caso di pagamenti rateali del contribuente deceduto «le sanzioni consolidate nel piano di ammortamento della rateazione restano confermate nei confronti degli eredi. Mentre, su richiesta degli eredi, possono essere sgravate le sanzioni inte-

re iscritte a ruolo a seguito della decadenza della rateazione o del ritardo di pagamento della rata sempre che il ritardo sia imputabile al de cuius. Difficile capire il diverso trattamento delle penalità: in un caso, si applicano (cioè sono «consolidate») perché contenute nel piano di rateazione firmato dal defunto; in un altro caso, sono cancellabili se l'iscrizione a ruolo è imputabile a negligenza del defunto.

Alla direttiva siciliana è seguita una comunicazione di servizio dell'agenzia delle Entrate, direzione centrale Accertamento, del 20 aprile. Per l'agenzia delle Entrate, la decadenza dal beneficio della rateazione determina il recupero delle residue somme dovute e l'applicazione della sanzione, in misura doppia, pari al 60% del residuo importo dovuto a titolo di tributo, come previsto dall'articolo 8,

comma 3-bis, del decreto legislativo 218/1997, nel caso di mancato pagamento, a seguito di definizione dell'accertamento con adesione, anche di una sola delle rate diverse dalla prima.

Nella stessa direttiva si segnala che l'applicazione, cioè il sistema informatico delle Entrate, effettua un controllo sull'esistenza in vita del contribuente decaduto al momento del calcolo degli importi da intimare o da iscrivere a ruolo, con l'ulteriore precisazione che se la decadenza dalla rateazione si è verificata quando il soggetto era in vita, la sanzione aggiuntiva del 60% non viene applicata agli eredi in quanto soggetti che non hanno commesso la violazione; se, invece, la decadenza dalla rateazione si è verificata dopo il decesso, la sanzione verrà applicata in quanto la violazione si presume sia stata commessa dagli eredi; in questi casi l'ufficio dovrà valutare la configurabilità o meno della violazione nell'ipotesi in cui la decadenza sia intervenuta prima dell'accettazione dell'eredità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I VENERDI DEGLI APPALTI

*La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!*

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel**

### COLLEGATI L'8 MAGGIO 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30 DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

*Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico*

Le nuove modalità operative per la richiesta del DURC, l'onere in capo alla ditta concorrente di assicurare la regolarità durante l'intera procedura di gara e la sussistenza dell'obbligo per l'Ente previdenziale di garantire alla ditta il termine per la regolarizzazione prima del diniego alla certificazione regolare alla luce delle recenti pronunce del Consiglio di Stato.

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

#### Come partecipare

*Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.*

*Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.*

*Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.*

*Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.*

*Richiedici l'attestato di partecipazione direttamente in chat durante la sessione!*

**In quali fasi della procedura di aggiudicazione del contratto e di esecuzione contratto è richiesta l'acquisizione d'ufficio del DURC?**

**È possibile la regolarizzazione del DURC oltre il termine di presentazione delle offerte?**

**E in corso di gara?**

**L'irregolarità del DURC è considerata una gravi regolarità contributiva che determina l'esclusione?**

**In sede di esecuzione del contratto, come ci si deve comportare nell'ipotesi di procedura di regolarizzazione del DURC?**

#### Interventi

**Nadia CORÀ**, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autrice di volumi e numerose pubblicazioni.

**Guido PARATICO**, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici.

## I VENERDI DEGLI APPALTI continuano ....

ASMEL  
Associazione per la  
Sussidiarietà e la  
Modernizzazione degli Enti Locali  
[www.asmel.eu](http://www.asmel.eu)  
800.16.56.54  
[posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)



**15 MAGGIO: INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI**

**22 MAGGIO: FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI**

**29 MAGGIO: I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM**

**5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA**



## I VENERDI DEGLI APPALTI

*La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!*

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel  
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 5 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30**

### INTERVENTI

**Battista BOSETTI**, fondatore di *Bosetti Gatti & Partner* ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

**Nadia CORÀ**, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

**Guido PARATICO**, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

**Vito RIZZO**, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

**Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.**

**Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.**

**All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.**

**Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.**

**Comuni fuori dal comune !**

ASMEL  
Associazione per la  
Sussidiarietà e la  
Modernizzazione degli Enti Locali  
[www.asmel.eu](http://www.asmel.eu)  
800.16.56.54  
[posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

### COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

### GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

**Avv.to Vito Rizzo**

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

### IL COMMISSARIO DI GARA

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

### DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

### INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

### FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

**Avv.to Vito Rizzo**

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

### I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

**Avv.to Vito Rizzo**

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

### BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

**Rag. Battista Bosetti**

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.